

**Dicembre 2007**  
Dicembre '78  
*Paola Presciuttini*

Immaginatevi una bambina, né alta né bassa, né bella né brutta, né buona né cattiva.

Una bambina magra con le ginocchia sbucciate e le codine dritte sulla testa.

Fatto?

Bene. Ora mettetela su un treno, quella bambina.

Potrebbe avere nove anni, anche qualcosa di meno.

L'hanno fatta sedere, nello scompartimento c'è una signora anziana, così stanno più tranquilli.

Dove andranno i suoi genitori dopo essere usciti dalla stazione non è dato a noi di saperlo. Siamo certi invece che la bambina stia andando verso Sud. Il treno è il diretto che copre la tratta Firenze-Roma.

L'Intercity non l'hanno ancora inventato e quel treno fatto di stanzini contigui, intimi come piccoli salotti, è il mezzo più veloce per raggiungere la capitale. Ma la bambina, oggi, non sta andando lì, si fermerà prima.

Firenze Santa Maria Novella- Arezzo- Chiusi Cianciano- Orvieto.

Ecco è arrivata.

Alla stazione l'aspettano gli zii. Niente nonni per la bambina, solo quei due anziani parenti alla lontana. Lui lungo e secco come un cipresso, lei larga e solida come una quercia.

Salgono tutti e tre sulla centoventisei dello zio. Lui davanti e loro due dietro. Il seggiolino anteriore è stato tolto, perché lo zio con quella macchina ci va a raccogliere la legna.

Sulla strada tutta curve che li porta lontano dalla stazione incontrano altre macchine, poche, squadrate e opache. Siamo alla fine degli anni settanta..

Finito l'asfalto, la piccola centoventisei imbocca una strada sterrata che sale ripida verso il paese.

Gli alberi sono nudi di foglie e sembrano tutti morti. Nei campi c'è ancora traccia dell'ultima spruzzata di neve. La bambina li guarda e le viene in mente il pandoro. Lo zucchero a velo, le fette distese sul piatto, gialle come spicchi di sole.

Distoglie la mente.

Non ci vuole pensare.

Non vuole pensare che è Natale.

Che ci fa lei a Natale, da sola, senza i suoi genitori, laggiù, con quei due vecchi contadini.. E' la prima volta che ce la mandano per le feste, di solito ci passa solo l'estate.

A casa sta succedendo qualcosa di grave, questo l'ha capito anche lei: devono litigare e preferiscono non averla tra i piedi. Probabilmente, pensa, stanno cercando di abbandonarla come è successo a Pollicino e ad Hansel e Gretel.

Avrebbe dovuto riempirsi le tasche di sassi prima di farsi mettere sul quel treno.

Mette le mani in bocca e comincia a morsicarsi le unghie.

Non smetterà più di farlo, per tutta la vita.

La strada continua a salire e, dietro ogni curva, il mondo si fa sempre più bianco.

Quando arrivano alla fine dello sterrato, sulla vetta del colle, tutto intorno è uno spettacolo di neve gonfia, a perdita d'occhio.

La centoventisei si ferma davanti a una casa di tufo squadrate.

Se non fosse per tutta quella neve, che avvolge la strada, le tre case messe a cresta di gallo sul crinale della collina, gli orti e le fronde degli alberi, la bambina potrebbe anche essere triste.

Ne ha una gran voglia.

Ma come si fa?

E' tutto troppo bello! Così immacolato, morbido e silenzioso.

Se fosse rimasta a Firenze avrebbe visto gli abeti di Natale fare capolino dalle finestre delle case, i festoni attaccati alle vie del centro, i negozi luccicanti. Ma quel paesaggio candido e sospeso, che sembra uscito dalla pagina di un libro, quello i suoi amici di classe se lo sognano.

E' vero, è vero, i suoi compagni, di sicuro, staranno stretti nel calduccio delle famiglie con il babbo

e la mamma proprio come Gesù nel Presepe, ma lei non li invidia, proprio no.

Tra meno di cinque minuti, scivolerà in discesa con i piedi infilati in un sacco di plastica e il vento nei capelli come la Regina delle Nevi. Sola, libera, con l'aria frizzantina che le pizzica le guance. Non ci sono altri bambini su quel colle, solo vecchi contadini che aspettano con pazienza l'ultimo inverno.

La sera quando rientra nella casa di tufo ha i vestiti zuppi, il naso rosso gocciolante, i capelli ammazzettati dal sudore delle salite e la mente vuota. Non gliene importa niente, ora, di sapere se i suoi genitori faranno o no la pace. Sa solo che tra poco la zia le metterà i piedi vicino alla stufa per farle passare il freddo e che domattina potrà ricominciare la sua personale festa di latte gelido da navigare.

Poi andranno nel bosco a cercare la borraccina, che qui la chiamano 'peglia', e la sistemeranno tutta intorno alla capannuccia di Gesù Bambino.

E' la prima volta che fa il Presepe, a casa sua c'è l'albero e i regali non li porta Gesù Bambino ma Babbo Natale.

Si saranno divisi per regioni, pensa la bambina.

La Befana invece no, quella passa anche da qui, è nazionale lei!

E' il ventiquattro sera, il camino è acceso, lo zio-cipresso si è un po' appisolato sulla sedia vicino al fuoco, la zia-quercia invece è ai fornelli, prepara la cena. Loro non litigano mai, non si parlano nemmeno, stanno lì, proprio come due alberi che qualcuno per caso ha piantato vicini sulla cresta del colle.

La bambina, seduta in terra, guarda la folla di statuine di gesso incastrate nel verde della borraccina fino a mezzagamba: sembrano funghi spuntati dal sottobosco.

Per un attimo le viene un dubbio. Ma Gesù non è nato nel deserto?

Nei vetri della finestra passa una luce.

Si sente un motore, poi il silenzio.

Sulla porta adesso sono apparsi due personaggi che lei conosce molto bene, hanno un po' di neve sui capelli, i giubbotti pesanti e gli scarponi da montagna.

La bambina stringe in mano un pastore e li guarda senza alzarsi da terra.

Sono il suo babbo e la sua mamma, il suo S.Giuseppe e la sua Madonna personali, che l'hanno raggiunta nella capanna, appena in tempo.

O forse, si chiede la bambina, quei due, uno moro e l'atra bionda, altri non sono che Hansel e Gretel che a un certo punto hanno ritrovato la strada di casa? Se così fosse, domattina, alla luce del giorno vedrà, davanti alla porta, la fila di sassolini che ha permesso loro di arrivare fino a qui. E, se si sveglieranno presto, chissà, potrà portarli con sé a scivolare in discesa su quella nuvola tutta bianca che, lei lo sa, può curare ogni dolore.

Comunque sia, adesso, provate, per un attimo, a figurarvi questo Natale lontano dai tracciati delle strade principali, in una casa di sassi squadrati coperta dal regalo principesco di una bella nevicata.

In quella casa, una sera di dicembre, negli anni settanta del millenovecento, l'uomo alto come un cipresso e la donna solida come una quercia, hanno aspettato la mezzanotte ascoltando le complicate ragioni di due innamorati confusi mentre una bambina né brutta né bella, seduta in terra, imparava, passo passo, la fatica quotidiana dell'amore coniugale.